

## Santa Marta. Bergoglio: «Il buon pastore tocca la carne ferita»

**U**n buon pastore sa «toccare la carne ferita», coloro invece che seguono la strada del clericalismo «si avvicinano sempre o al potere di turno o ai soldi». È questa «la strada del buon pastore» che il Papa ha indicato nella Messa celebrata ieri nella Cappella di Casa Santa Marta.

Il Pontefice è ripartito nella sua omelia dall'episodio evangelico della guarigione della donna curata da Luca e inserito nella liturgia di ieri. «Gesù sempre era lì con la gente scartata da

quel gruppetto clericale - è stata l'ammonizione del vescovo di Roma - c'erano lì i poveri, gli ammalati, i peccatori, i lebbrosi, ma erano tutti lì, perché Gesù aveva questa capacità di commuoversi davanti alla malattia, era un buon pastore». Papa Bergoglio commentando il passo del Vangelo che racconta una guarigione di Gesù di sabato, e la reazione scandalizzata del capo della sinagoga, ha detto: «quelli che seguono la strada del clericalismo, a chi si avvicinano? Si avvicina-

nano sempre o al potere di turno o ai soldi. E sono i cattivi pastori. Loro soltanto pensano come arrampicarsi sul potere, essere amici del potere e negano tutto o pensano alle tasche. Questi sono gli ipocriti, capaci di tutto. Non importa del popolo a questa gente. E quando Gesù dice loro quel bell'aggettivo che utilizza tante volte con questi, "ipocriti", loro si sono offesi: "Ma noi, no, noi seguiamo la legge"». «Una grazia per il popolo di Dio - ha concluso il Papa - avere dei buoni pastori, pastori come

Gesù, che non si vergognano di toccare la carne ferita, che sanno che su questo - non solo loro, anche tutti noi - saremo giudicati; ero affamato, ero in carcere, ero ammalato... I criteri del protocollo finale sono i criteri della vicinanza a condividere la situazione del popolo di Dio». Di qui l'invito: «Non dimentichiamo questo: il buon pastore si fa vicino sempre alla gente, sempre, come Dio nostro Padre si è fatto vicino a noi, in Gesù Cristo fatto carne». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Messa del Papa a Casa Santa Marta

(L'Osservatore Romano)

# Il Papa: con le armi nucleari l'umanità rischia il suicidio

## Nuovo intervento in vista del convegno in Vaticano

GIANNI CARDINALE

**«P**rospective per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale». È questo l'impegnativo titolo dell'importante convegno che si terrà in Vaticano il 10 e 11 novembre e che vedrà la presenza di una decina di premi Nobel per la Pace. Un evento che testimonia una volta di più, sottolinea il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Greg Burke, come papa Francesco «lavori con determinazione per promuovere le condizioni necessarie per un mondo senza armi nucleari». Lo stesso «portavoce» vaticano ha ricordato che il Pontefice aveva «ribadito» il suo impegno in un messaggio indirizzato all'Onu del marzo scorso, smettendo però che il convegno implichi «una media-

zione da parte della Santa Sede» come pure enfatizzato ieri da un quotidiano italiano in relazione alla crisi in corso tra Stati Uniti e Corea del Nord. Sempre ieri papa Francesco si è recato in visita alla sede del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, l'organismo vaticano che ha organizzato il convegno. E nel corso di questo incontro il Pontefice ha usato «parole molto forti» per denunciare la minaccia nucleare. Lo ha riferito a Radio Vaticana Flaminia Giovanelli, sottosegretario del dicastero. Il Papa infatti «ha sottolineato ancora una volta, cosa che fa abitualmente, il fenomeno del commercio delle armi». Quindi «ha ribadito la sua denuncia di questo commercio delle armi che stimola e che mantiene vivi questi focolai di conflitto, che non sono focolai di conflitto ma, lo ha detto ancora una volta: «Sia-

mo in una vera e propria guerra». E poi «parlando delle armi nucleari, che sono una minaccia che purtroppo è presente da decenni ma che ogni tanto si fa più acuta come nei momenti attuali, ha parlato proprio di "suicidio dell'umanità", di questo rischio del suicidio dell'umanità». Spiegando la genesi del convegno del 10 e 11 novembre, Giovanelli ha rimarcato che l'idea dell'evento è nata «dal voler dare un seguito al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari adottato nel luglio scorso e firmato anche dalla Santa Sede in settembre, con grande convinzione». E questo per sottolineare «nella direzione di quanto voluto dal Santo Pa-

dre» - che «qualcosa di molto positivo» è accaduto «perlomeno dal punto di vista simbolico» con la firma del Trattato. A questo poi va certamente aggiunto «l'acquisito della crisi sul nucleare», per cui questo Convegno è diventato «veramente un evento di primaria importanza». Il sottosegretario Giovanelli rivela che il dicastero ha avuto «una grande risposta da tutte le istanze che abbiamo interpellato, quindi sia della comunità internazionale sia dei premi Nobel, ne vengono 11, e ci saranno anche testimonianze di sopravvissuti alla tragedia di Hiroshima». E in effetti basta scorrere il programma del convegno per verificare l'alto livello

di die partecipanti. Nelle sessioni prenderanno infatti la parola cinque premi Nobel (Muhammad Yunus, Mohamed El Baradei, Jody Williams, Adolfo Pérez Esquivel, Mairead Corrigan-Maguire) e anche il vice-segretario generale della Nato Rose Gottemoeller. La Santa Sede sarà rappresentata ai massimi livelli dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, dal «ministro» degli Esteri vaticano, l'arcivescovo Paul R. Gallagher, e dal nunzio apostolico Silvano M. Tomasi, grande esperto di queste tematiche. Saranno presenti i vertici del dicastero organizzatore: il cardinale prefetto Peter K. Turkson e il segretario, monsignor Bruno M. Dufè. Il 10 mattina i partecipanti saranno ricevuti in udienza da papa Francesco che rivolgerà loro un discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sala Stampa precisa: nessuna mediazione tra Usa e Corea del Nord**  
La posizione è nota

## Müller: Amoris laetitia ortodossa

### In linea con dottrina e tradizione

«Possibile la Comunione ai divorziati risposati»

LUCIANO MOIA

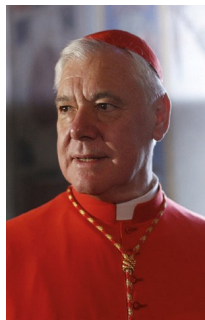
La svolta

**B**asta con le controversie su *Amoris laetitia*. Basta con gli attacchi al Papa. Basta con le affermazioni secondo cui l'Esortazione postsinodale, con le sue considerazioni a proposito della possibilità concessa di divorziati in nuova unione di accedere ai sacramenti, si porrebbe al di fuori della dottrina e della tradizione. L'altolà arriva sorprendente dal cardinale Gerhard Ludwig Müller, a cui il primo luglio scorso il Papa non ha rinnovato l'incarico come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Da quel momento il porporato è stato trasformato, suo malgrado, nel capofila di un diffuso malcontento verso il pontificato di Francesco. Ora il nuovo testo su *Amoris laetitia* scombina i piani e ci dice con la chiarezza di argomentazioni ineccepibili che tra papa Bergoglio e il suo prefetto emerito non c'è alcuna divergenza dottrinale.

**«A determinate condizioni si ai sacramenti»**  
Arriva un saggio di Buttiglione con un'ampia introduzione del prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della fede

consortio (art.84), *Reconciliatio et Pœnitentia* (art.34) e *Sacramentum Caritatis* (art.29). È possibile quindi cogliere - spiega il cardinale - una linea coerente tra l'Esortazione postsinodale di papa Francesco e i documenti magisterali che in precedenza hanno affrontato lo stesso tema. La dottrina quindi non cambia, anche se non bisogna cadere nell'erro-

re, come ricorda san Tommaso, di pensare che l'atto di fede abbia il suo compimento finale nell'enunciazione e non nel contenuto. Sbagliato quindi, ammette Müller in linea con *Amoris laetitia*, l'applicazione di dottrine dogmatiche alla situazione concreta di ogni uomo. Quindi anche dei divorziati risposati che desiderano tornare all'abbraccio con la Chiesa. Soprattutto di coloro che, in coscienza, siano convinti che il loro precedente legame non fosse valido come sacramento, mentre l'attuale unione «sia un autentico matrimonio davanti a Dio». In questi casi, spiega Müller, «è possibile che la tensione che qui si verifica tra status pubblico/oggettivo del "secondo" matrimonio e la colpa soggettiva possa aprire, nella condizioni descritte, la via al sacramento della penitenza e alla Santa Comunione, passando attraverso un discernimento pastorale in foro interno». E, qualche riga dopo a proposito del-



Il cardinale Müller

(Reuters)

la famigerata nota 351: «Se il secondo legame fosse valido davanti a Dio, i rapporti matrimoniali dei due partner non costituirebbero nessun peccato grave ma piuttosto una trasgressione contro l'ordine pubblico ecclesiale, quindi un peccato lieve». Dubbi risolti, insomma, e la convinzione che le analisi approfondite di Rocco Buttiglione «aprono porte e costruiscono ponti verso i critici di *Amoris laetitia* e aiutano a superare i loro dubbi dall'interno». Un obiettivo per cui non servono «reciproci rimproveri e sospetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Pentirsi insieme per ricominciare»

Il teologo

**Horizio: «Parole fondamentali. Da Trento al Sinodo del 2015 un percorso senza rotture»**

**«U**n testo non solo importante, ma fondamentale. Ci dice innanzi tutto quello che ritenere che questo pontificato sia fuori o contro la tradizione è immorale. Al contrario, è dentro la tradizione, che è dinamica perché è la vita stessa della Chiesa. E la vita - come diceva il cardinale Newman - si sviluppa secondo un percorso coerente». Così monsignor Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale all'Università Lateranense, membro del Comitato nazionale per gli Studi superiori di teologia e di Scienze religiose della Cei, legge il testo del cardinale Müller. «Interessante anche notare - prosegue - la continuità colta tra *Amoris laetitia*, *Familiaris consortio* e addirittura il Concilio di Trento. Perché già a Trento si dice che il giustificato può mettere in pratica la legge di Dio per quanto lo consenta la condizione umana. E quindi c'è un'apertura alla situazione umana che ci vede particolarmente attenti rispetto alle fragilità che tutti presentiamo». Anche sulle motivazioni che rendono *Amoris laetitia* del tutto coerente con il magistero precedente, a proposito della possibilità per i divorziati risposati di accedere all'Eucaristia, l'introduzione di Müller presenta non pochi motivi di interesse. «Nel momento in cui si dice che la persona, in coscienza, può

comprendere la possibilità di tornare al matrimonio precedente, abbandonando quello attuale. Come va letto quindi questo invito al pentimento? «Come la scelta di riconoscere la propria fragilità. Una persona che si trova con un matrimonio distrutto, fallito, o magari anche nullo - fa notare ancora Lorizio - non può riconoscere il fatto che, in una scelta fondamentale della sua esistenza, ha commesso un errore grave. E quindi questo riconoscimento è il punto di partenza per il pentimento. Attraverso un atto di contrizione perfetta può di accedere all'Eucaristia. E questo è un dato, come dice bene Müller, che si inserisce perfettamente nella tradizione». (L.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelus

## «L'amore dà slancio al cammino della fede»

**Publichiamo il testo della riflessione del Papa pronunciata prima dell'Angelus domenica scorsa. Salutando i fedeli italiani ha ricordato in particolare «i partecipanti al Convegno degli Istituti secolari italiani, e l'associazione donatori di sangue Fidas di Orta Nova (Foggia)».**  
Di seguito le parole del Papa.

dono della sua protezione? Dice la Bibbia: la vedova, l'orfano e lo straniero, il migrante, cioè le persone più sole e indifese (cfr Mt 22,20-21). Rispondendo a quei farisei che lo avevano interrogato, Gesù cerca anche di aiutarli a mettere ordine nella loro religiosità, a ristabilire ciò che veramente conta e ciò che è meno importante. Dice Gesù: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,40). Sono i più importanti, e gli altri dipendono da questi due. E Gesù ha vissuto proprio così la sua vita: predicando e operando ciò che veramente conta ed è essenziale, cioè l'amore. L'amore dà slancio e fecondità alla vita e al

**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno! In questa domenica la liturgia ci presenta un brano evangelico breve, ma molto importante (cfr Mt 22,34-40). L'evangelista Matteo racconta che i farisei si riuniscono per mettere alla prova Gesù. Uno di loro, un dottore della Legge, gli rivolge questa domanda: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?» (v. 36). È una domanda insidiosa, perché nella Legge di Mosè sono menzionati oltre seicento precetti. Come distinguere, tra tutti questi, il grande comandamento? Ma Gesù non ha alcuna esitazione e risponde: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». E aggiunge: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (v. 37-39).

cammino di fede: senza l'amore, sia la vita sia la fede rimangono sterili. Quello che Gesù propone in questa pagina evangelica è un ideale stupendo, che corrisponde al desiderio più autentico del nostro cuore. Infatti, noi siamo stati creati per amare ed essere amati. Dio, che è Amore, ci ha creati per renderci partecipi della sua vita, per essere amati, per essere amato, e per amare con Lui tutte le altre persone. Questo è il «sogno» di Dio per l'uomo. E per realizzarlo abbiamo bisogno della sua grazia, abbiamo bisogno di ricevere in noi la capacità di amare che proviene da Dio stesso. Gesù si offre a noi nell'Eucaristia proprio per questo. In essa noi riceviamo Gesù nell'espressione massima del suo amore, quando Egli ha offerto sé stesso al Padre per la nostra salvezza.

**«Gesù vuole far capire che senza l'amore per Dio e per il prossimo non c'è vera fedeltà a questa alleanza con il Signore».**  
**«Noi siamo stati creati per amare ed essere amati».**  
**«Questo è il sogno di Dio per l'uomo»**

La Vergine Santa ci aiuti ad accogliere nella nostra vita il «grande comandamento» dell'amore di Dio e del prossimo. Infatti, se anche lo conosciamo fin da quando eravamo bambini, non finiremo mai di convertirci ad esso e di metterlo in pratica nelle diverse situazioni in cui ci troviamo.

Francesco

© LIBERIA EDITIONE VATICANA